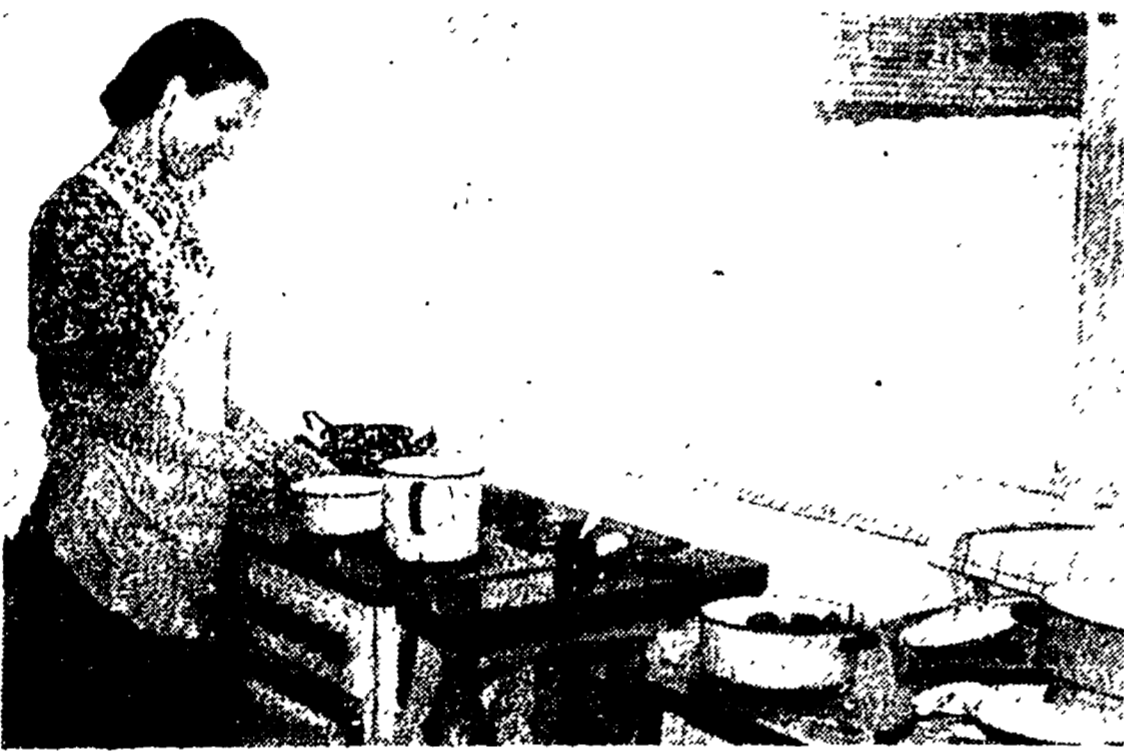


La pagina della donna

Fine d'estate, fine delle ferie



I bimbi tornano a scuola. Quanti problemi per le famiglie!

Raccolti oltre due milioni di firme sulla petizione si andrà avanti per chiedere che venga varata una legge che garantisca la pensione alle casalinghe

Con il finire di agosto la vita riprende il suo regolare andamento quotidiano. La vita politica si ravviva, il Parlamento si appresta a riprendere i propri lavori, negli uffici e nelle fabbriche con la fine delle ferie riprende in pieno l'attività produttiva. Anche nelle famiglie con gli esami autunnali e la prossima riapertura delle scuole l'estate è finita. Ma con la fine dell'estate molti nodi ritornano al pettine e numerosi problemi che il solleone aveva quasi fatto dimenticare tornano alla ribalta con tutta la loro urgenza e tutta la loro drammaticità. Tra questi per la donna vi sono indubbiamente quelli della pensione alle casalinghe, della parità di retribuzione, della regolamentazione del lavoro a domicilio e della pensione alle coltivatrici dirette, mezzadre e colone. E non v'è dubbio che intorno a queste questioni si centerà l'attenzione delle organizzazioni sindacali e del movimento democratico. Anche se le donne dovranno mai dimenticare l'esigenza della loro partecipazione massiccia alla lotta per la pace e contro l'atomica. Come pure l'esistenza di tutte le altre questioni che garantiranno la loro effettiva e reale emancipazione in altri campi, dalla libertà di carriera all'approvazione della legge sul parto indolore, per non citarne che due soli

Ad agosto si è anche lottato

SEMBRA facile dire: ci sono le ferie. E, sembra, ai più fortunati, che nulla perciò debba accerare. Ci si rilassa, quasi, che gli aspri contrasti sociali che esistono nel nostro paese non esistono più; che l'Italia stia al mare o in montagna o, alla peggio, riposando in città. Ma purtroppo non è così. E non solo perché le ferie sono un mito per la grande maggioranza delle donne italiane: anche in agosto le casalinghe hanno continuato ad accudire i loro bambini e a lavare i loro sterminati bucati, le operai e le impiegate hanno continuato ad andare nelle loro fabbriche e nei loro uffici, le contadine hanno continuato a recarsi sui campi a compiere la loro quotidiana ed estenuante fatica. In agosto soprattutto si è anche lottato per il pane e per l'avvenire quasi come in ogni altro mese dell'anno. Nelle campagne, come nelle città, c'è stato chi ha dovuto aggiungere alle difficoltà quotidiane e al solleone che non ha perdonato nessuno l'onere, la difficoltà di lotte, talvolta durissime.

Poteva essere bello per molti abbrustolirsi al sole d'agosto, ma intanto le « gelsominie » calabresi — spesso bambine di 10 od 11 anni — sotto quello stesso sole raccoglievano curve petali di fiori per un cottimo che dà loro 150 lire per ogni mattinata di lavoro ed al padrone un guadagno che, se ogni lavoratrice e per ogni mattinata di 514 lire. E non si limitavano le « gelsominie » a raccogliere curve i petali mattina dopo mattina, ma conducevano una lotta — che dura tuttora — per ottenere che quello 150 lire diventassero qualcosa di più, una somma che nell'Italia d'oggi, non sia una turlupinatura. Si sono riunite, in agosto, le gelsominie hanno fatto comizi, cortei, assemblee ed oggi sono in corso le trattative per un nuovo contratto.

Era d'agosto. Ma le donne dei viticoltori manifestavano sulle piazze accanto ai loro mariti ed ai loro padri perché il governo si decidesse ad abolire il dazio sul prodotto delle loro fatiche e a colmare gli specchi vuoti — soli oggi guadagnano su quanto il loro sudore fa sorgere dalla terra. Ed anche a loro si deve se oggi il problema della salvezza della viticoltura è un problema allordine del giorno di tutto il paese; se è divenuto un grande problema nazionale.

Molti stavano in ferie, ma lo industriale romano Meloni tentava di mettere sul lastrico 165 lavoratrici della sua azienda. E mentre Roma era vuota ed il suo centro pieno solo dei turisti in vacanza le donne della Meloni manifestavano, scioperavano, si battevano con la polizia e costringevano il padrone a riassumere una parte delle licenziate ed a concedere una equa liquidazione a quelle cui doveva essere negato il diritto — pure sancito dalla Costituzione — a lavorare e a produrre.

Anche Bologna era vuota ad agosto. Ma casa per casa le dirigenti del movimento democratico, le donne romane della grande città emiliana raccoglievano firme perché il loro sindaco potesse vincere contro la Prefettura, una buona battaglia: la battaglia per spendere 23 milioni e comprare lavatrici elettriche che, diventando un pubblico servizio, alleviassero la loro fatica di ogni giorno. Una cosa questa che pare essere assurda per il Prefetto di quella città, se sta da mesi sulla breccia perché sia evitato il realizzarsi di un tale « sovversivo » proposito.

Ed anche se era di agosto le donne di casa, le madri delle più diverse città d'Italia, dinnanzi alle prefetture, con la raccolta di firme, con una organizzazione paziente che giungeva nelle più lontane periferie, chiedevano che ai loro figli fosse riconosciuto il diritto a recarsi in colonia, che questi indispensabili strumenti di un'assistenza moderna non servissero ad odiosi scopi di discriminazione politica ed ideologica. E molti bambini grazie a queste lotte condotte sotto il solleone hanno conosciuto la gioia di una estate meno dura di quanto potevano attendersi.

Si preparavano alla campagna di raccolta — ad agosto — le raccogliatrici d'olivo, l'esercito di 200.000 donne che in qualche settimana e fino ad aprile assalirà in Puglia, in Calabria, in Sicilia il « fronte dell'olivo ». E prepararsi alla raccolta significava riunirsi, discutere, trovare la posizione comune per avanzare agli agrari le richieste per la campagna 1957-1958: aumento delle retribuzioni, in denaro, miglioramento dei contratti di compartecipazione, più ampi diritti nel campo dell'assistenza e della previdenza.

Non sempre, come si vede, quando si dice ferie si dice riposo. In un paese come il nostro — un paese capitalista — per intenderci — anche nel pieno dell'estate c'è chi deve lottare per il proprio pane e per il proprio avvenire.

Giuliana

PRIMA delle ferie d'estate la Camera dei deputati ha approvato la legge che istituisce la pensione per i contadini coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Con questa legge — frutto di una lotta decennale di tutta la categoria — anche le donne avranno diritto alla pensione al raggiungimento dei 50 anni di età purché abbiano 15 anni di anzianità e non meno di 1049 contributi. Un successo come si vede che premia le donne che sono state all'avanguardia di questa grande battaglia. Ma anche un successo che ha le sue ombre, se è vero che per le donne si è stabilito un coefficiente di calcolo per la pensione che le danneggia rispetto agli uomini dando ad esse di fatto una pensione minore a parità di contributi versati e se è vero pure che nei piccolissimi fondi le giornate lavorative troppo basse non permettono l'accredimento di contributi a favore della donna che pure vi lavora l'intera annata. E' pensata l'estate ed ora il Senato deve discutere di questa legge. Sarà possibile strappare queste ombre dal progetto approvato e dare alle donne contadine un completo successo? Se questo avverrà lo si dovrà alla azione dei parlamentari della sinistra che già alla Camera si batterono contro simili restrizioni ma soprattutto all'azione delle contadine stesse, delle loro organizzazioni sindacali e democratiche che impongono al Senato soluzioni più consoni ai loro diritti e ai loro desideri e che smascherano intanto sul terreno dei fatti coloro che si dicono a parole amici dei contadini e delle loro famiglie salvo a calpestarne i diritti e gli interessi a pro dei loro « amici » più veri.

E' di questi giorni la ripresa della lotta nel settore della gomma e tra le rivendicazioni avanzate dai sindacati della categoria c'è quella della parità di retribuzione tra uomo e donna a parità di lavoro compiuto. Si annunciano lotte nei fondamentali stabilimenti tessili e tra le rivendicazioni avanzate c'è quella della parità di retribuzione. Malgrado il rifiuto della Confindustria a trattare su questo tema, con la strana argomentazione della esistenza in Italia della parità salariale, l'esigenza di una effettiva applicazione della norma costituzionale, ribadita dalla approvazione da parte del Parlamento della Convenzione n. 100 del BIT diviene non più una affermazione di principio ma si sostanzia negli obiettivi di lotta che concretamente la classe operaia si pone nello scorcio di questo 1957 ed in vista del prossimo 1958. La coscienza di questo diritto non è più solo nelle donne ma è entrata nella coscienza di tutto il movimento sindacale e più in generale di tutto lo schieramento democratico. Organizzare la lotta perché questo diritto divenga una realtà attraverso la più larga unità delle stesse lavoratrici, e di ogni categoria e la loro lotta attiva, appare oggi come compito precipuo del movimento sindacale e democratico nel nostro paese. Una concreta prospettiva in questa ripresa autunnale della vita politica italiana.



Per i vostri bambini

La posta dei perché

« Perché si mettono i punti e le virgole? ». Il nemico dei segni d'interpunzione è Giorgio La Daga, che scrive da Paola in provincia di Cosenza. Punti e virgole servono a segnare le pause che si fanno nel parlare: sono la fotografia di brevi o lunghi silenzi; e servono a chi legge, per raggruppare le parole secondo il significato del discorso. Una volta c'era un punto... Un Punto piccoletto, ma superbo e iracundo, « Dopo di me — gridava — verrà la fin del mondo! ». Le Parole grilleranno: « Ma che grilli ha pel capo? Si crede un PUNTO-E-BASTA: non è che un PUNTO-E-A-CAPO ». Tutto solo a mezza riga lo piantarono in asso: e il mondo continuò una riga più in basso. Falemi ridere « Perché si ride? ». Carla Franceschini, Onta, Novara. Si ride quando si scopre un contrasto tra una cosa com'è e come dovrebbe essere. Un disegno che rappresenta una zanzara in bicicletta ci fa ridere proprio per la sproporzione delle cose; le caricature ci fanno ridere per la stessa ragione, coi loro nasi troppo grossi, o con le loro gambe da millepiedi messe sotto personaggi dalla pancia a mappamondo. Chi mi fa ridere Datemi una zanzara in bicicletta, un dromedario con in testa la bombetta, un canguro che suona la cornetta, un coniglio che mangia la sua erbetta con coltello e forchetta, un ragno con gli occhiali a stanghetta, una lumaca che fuma la sigaretta. Oppure non datemi niente e invece ditemi qualcosa: « Ho litigato con una rosa. Ho mangiato una sedia e l'ho trovata troppo salata. Al mio cappotto piace il risotto. Al mio tavolino è spuntato un dente canino ». Oppure non ditemi niente: mostratemi invece uno sciocco che si crede intelligente. Gianni Rodari



DOPO le ferie per le 800.000 lavoratrici a domicilio sparse in tutta Italia, per le ricamatrici toscane, le impagliatrici di Empoli, le tessitrici di Prato, per tutte le donne di questa ormai così estesa categoria si ripropone il compito di condurre a buon fine la loro battaglia. Fin dal 27 marzo scorso, infatti la Camera dei deputati ha approvato una legge che stabilisce: — la definizione giuridica del lavoro e dei lavoratori a domicilio; — la soppressione degli intermediari; — l'obbligo di rispettare i contratti di lavoro di ciascuna categoria; — l'obbligo della retribuzione a cottimo pieno, con la stessa tariffa, cioè, degli operai nelle fabbriche; — il diritto alla gratifica natalizia, alle ferie, all'indennità di licenziamento in caso di cessazione del lavoro; — il diritto a tutte le assicurazioni sociali previste per i lavoratori occupati nelle fabbriche. E questa legge — che fin dal 1950 era stata presentata dai deputati comunisti e socialisti — deve ora essere approvata dal Senato, al quale la Camera ha trasmesso la sua decisione. Mantenere e sviluppare il vasto movimento unitario delle lavoratrici a domicilio — quel movimento fatto di petizioni, assemblee, manifestazioni che ha già indotto la Camera all'approvazione del progetto — è il compito essenziale che oggi si pone perché il primo successo possa trasformarsi in un definitivo e duraturo miglioramento delle condizioni di vita della categoria.